

**LE EDIZIONI ITALO SVEVO PUBBLICANO UN LIBRO DI GABRIO DE  
SZOMBATHELY SUL PERIODO TRA IL 1914 E IL 1954  
QUANDO SOPRA TRIESTE SVENTOLAVANO  
SETTE BANDIERE**

Nelle Edizioni Italo Svevo è uscito, pochi giorni or sono, un libro molto interessante dovuto all'avvocato Gabrio de Szombathely e intitolato «A Trieste sotto 7 bandiere 1914-1954». L'autore me ne ha gentilmente inviato una copia e io gli ho scherzosamente telefonato che, forse, il vero titolo poteva essere «Sette bandiere sopra Trieste». Infatti, il volume in questione dà notizie molto interessanti non solo sulla nostra città, ma anche sui Paesi ai quali fu soggetta in quel quarantennio. Lo stile usato dall'autore è molto bello perché egli scrive nel modo in cui si parla senza sconfinare in quella che Benedetto Croce chiamava «belluria letteraria». Potrei definire il libro come «sereno», perché fatti e misfatti sono sempre raccontati in modo strettamente obiettivo e distaccato, parlando bene o male dei protagonisti di quell'epoca a seconda dei vari meriti o demeriti che essi hanno avuto in tutto il periodo al quale l'autore si riferisce guardando lo svolgersi degli eventi senza alcuna partecipazione materiale a essi, ma soltanto come un intelligente spettatore. Il volume comincia con una obiettiva descrizione dell'Impero austro-ungarico, dei suoi difetti e della sua meravigliosa struttura amministrativa e burocratica,

dell'onestà, del rispetto della personalità altrui e della propria, rispetto al quale ci avevano educato anche se non era obbligatorio amare chi ci governava, ma soltanto rispettare l'autorità costituita. Posso aggiungere un particolare ignoto all'autore e anche a me fino a pochi mesi or sono, quando fu pubblicato in italiano il diario del generale d'armata germanico Otto von Bellow. Ricordo che non ritenevamo l'esercito austriaco come una potentissima forza armata che aveva liquidato, in un batter d'occhio, l'esercito serbo, che l'Italia salvò trasportandolo via mare in Puglia (esiste a Brindisi, nel porto, una lapide che commemora l'evento). Da quanto scrive il von Bellow, l'esercito di Francesco Giuseppe era, invece, considerato una debolissima accozzaglia di soldati appartenenti a tutte le numerose e inaffidabili etnie irredentiste di cui l'Impero stesso era composto. Con mio stupore ho appreso che i germanici avevano inviato due armate sul fronte italiano perché ritenevano che, in un'ulteriore offensiva, l'Italia potesse facilmente arrivare fino a Trieste. Il piano germanico che ci sconfisse disastrosamente a Caporetto mirava a giungere non fino a Venezia, ma addirittura fino a Mantova. Le armate tedesche si assunsero il compito di

+fondare le linee italiane, riuscirono a passare, con tutta facilità, il Tagliamento, ma quando giunsero sia al Piave sia a Vittorio Veneto trovarono un'inaspettata resistenza da parte italiana che il von Bellow dovette ammirare. Sarebbe inutile che io proseguissi nel commento al libro dato che non potrei fare che elogi essendo praticamente d'accordo su quasi tutto con l'autore. È meglio perciò che rilevi soltanto qualche mio dissenso. In una delle tante citazioni dell'opera di De Gasperi egli lo chiama «modesto». Per aver collaborato molto da vicino con lui, proprio per quanto riguardava il problema di Trieste, posso dichiarare che fu un grande statista. Altro argomento poco conosciuto è che la durezza del generale Winterton durante i moti dell'autunno 1953, che noi non riuscivamo a capire, era dovuta al fatto che il maresciallo Alexander, comandante supremo del Mediterraneo, lo aveva avvertito che, ai propri servizi segreti, constava che il 3 novembre 1953 gli italiani avrebbero tentato un colpo di mano su Trieste sul tipo di quello di D'Annunzio su Fiume dopo la prima guerra mondiale. Non condivido alcun elogio alla polizia civile, anche se essa è, poi, condannata dall'autore per il modo in cui agì durante i moti del '53: infatti, sparava per

uccidere e non solo per difendersi. Credo che, forse, sarebbe stato utile parlare anche del secondo dei nostri incubi, oltre a quello dei funerali: il processo agli arrestati, dato che temevamo altri disordini dopo le condanne. È doveroso ricordare che il giudice Bayliss condusse il processo con molto rispetto per i morti e per gli stessi imputati, infliggendo a essi minime condanne. Ometto qualche altro commento per non togliere al lettore il piacere di leggere un libro che merita di essere letto.

**Diego de Castro**